

Novara 06/5/2005
EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI
Gn 2, 18-25 Sal 32, 10-15
Dal Vangelo secondo Giovanni 7, 37-39
AMORE E COMUNITA'

“ Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto che sia simile”

Uno dei primi comandi che il Signore dà nella Sacra Scrittura è proprio quello del matrimonio e quello dei figli. “ Crescete e moltiplicatevi”

Anche nel libro del Qoélet (4,10) troviamo: “ Guai all'uomo solo, perché se cade non ha nessuno che lo rialzi”

Se consideriamo la vita di Gesù, grande trasgressore della Legge, vediamo che non si sposa, non vive un rapporto di coppia, non ha figli. Gesù, però, vive una relazione con la sua comunità.

Gesù poteva fare tutto da solo, non aveva bisogno di quei pochi pescatori per trasmettere il messaggio del Padre. Se li ha scelti, però, c'è un motivo. Se Gesù ha sopportato “ fino a quando dovrò stare con voi generazione perversa?”, se Gesù ha supportato gli apostoli, li ha educati e mandati in missione, c'è un motivo.

La comunità, l'Ecclesia, è importante, è comunità convocata dalla Parola insieme alle altre comunità all'interno della Chiesa.

Per me ho fatto questa riflessione riferita al libro della Genesi, riflessione che faccio ai matrimoni, quando gli sposi scelgono questa lettura che ha significati bellissimi, i quali ci portano a capire come siamo lontani dal vivere veramente l'Amore.

Di questo passo ho fatto un'applicazione alla comunità, perché la comunità, la chiesa, non deve essere un supermercato del sacro. A volte si sente dire : “ Vado a prendere la Messa”

Chi vive un rapporto più intenso e frequenta una comunità o un gruppo, come vive il rapporto con le persone?

Le persone che seguono lo stesso cammino, specialmente per il sacerdote, sono persone da evangelizzare, curare oppure bisogna instaurare un rapporto di amicizia e perché no d'Amore?

Ho fatto questa applicazione alla comunità, chi è sposato lo faccia per il matrimonio.

“ Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto che gli sia simile”

La donna viene già concepita come un aiuto per la casa, per i lavori domestici, ma occorre prestare attenzione perché la parola “ aiuto” è “ ezer” , termine esclusivo da applicare a Dio.

Quando noi preghiamo “ Dio vieni presto in mio aiuto” nell'Antico Testamento per l'espressione “aiuto” si usa sempre “ezer”.

Il Signore non vuole darci una badante o una persona che ci aiuta nei lavori domestici, vuole darci una presenza di Dio. Il partner è la presenza di Dio nella nostra vita.

La comunità non è il luogo dove si va per recitare qualche preghiera o cantare o ascoltare la Messa; la comunità è presenza di Dio.

Gesù stesso ha detto: “ Fa' che siano uno”. Noi leggiamo questo passo nella Settimana dell'Unità dei Cristiani, ma UNO è l'attributo di Dio. Gesù sta pregando il Padre perché la comunità sia presenza di Dio nella terra: “ Come io, o Padre, sono stato tuo testimone, tuo Amore incarnato nella Palestina in questo periodo storico, la comunità sia uno, sia presenza visibile del Dio invisibile.”

La comunità è il luogo dell'incontro con Dio, dove Dio è visibile. Da qui la responsabilità di essere noi stessi testimoni, presenza di Dio. Chi vede noi, dovrebbe vedere Dio. Noi dovremmo essere un aiuto, cioè presenza di Dio per il fratello.

Molte persone non hanno avuto la grazia di capire che Dio è comunione; Dio si vive nella comunità. Gesù ha scelto di vivere nella comunità. Agire, come Gesù, significa partire da quello che ha fatto.

“...l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò.”

Adamo è la persona che non riesce a vivere l'Amore, non ha un altro tu con cui rapportarsi, ha solo gli animali, la terra, tutte le cose belle che Dio ha creato e si è addormentato.

Le persone, che non vivono l'Amore, si addormentano. L'Amore ci deve svegliare; non siamo buddisti o coloro che cercano l'atarassia, la pace dei sensi, quella tranquillità che è imperturbabilità; siamo cristiani, quindi dobbiamo vivere svegli.

La comunità deve sprigionare l'adrenalina dell'Amore; può anche essere scambiata per fanatica, ma meglio una comunità di fanatici che una comunità di morti.

Il tuo Amore: marito, moglie, comunità ti sveglia?

Dio ferisce l'uomo e gli estrae una costola.

L'Amore parte sempre da una ferita. Tutti noi siamo venuti al gruppo, partendo da una ferita: un guaio, un fallimento, una malattia...

Ornella Vanoni canta: " L'Amore è una ferita che va tenuta aperta, curandola si chiude, non la senti più"

Tante volte il Signore ci ricorda da dove ci ha presi. Ricorda a Davide che, da pastorello, lo ha fatto diventare re. Ricordiamoci che quando siamo venuti al gruppo eravamo feriti, eravamo nelle tenebre. E' ovvio, poi, che se siamo con il Signore, si prende cura di noi, ci guarisce, soddisfa i nostri bisogni e ci dimentichiamo di quello che eravamo. La ferita aperta non c'è più e non si sente più l'Amore. Non significa che dobbiamo continuare ad essere feriti, ma significa che dobbiamo guarire le ferite e mantenerci nell'umiltà di quello che eravamo e di quello che il Signore ci ha dato.

"Gli estrae una costola e la porta all'uomo"

Dobbiamo pregare, perché il Signore ci porti la persona giusta e così anche la comunità. Non è un caso che siamo finiti in questa comunità. Il Signore ha detto: " Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi."

Per questo è necessaria la riconoscenza verso il Signore e il rispetto per le scelte che fa nella nostra vita.

" La porta a lui e l'uomo dice: Finalmente è lei e la chiama "uoma" (l'ebraico gioca sulla parola ishsha, cioè donna, e ish, cioè uomo), la chiama Eva.

Le dà un nome.

I fidanzati, gli sposi cercano di darsi tanti vezzeggiativi, che sono le varie espressioni per identificare le varie sfaccettature dell'Amore; è il tentativo della persona di entrare nel mistero dell'altro, ma non si riesce mai ad identificarlo.

Con le Litanie Lauretane a Maria facciamo così anche noi: Maria Regina dei profeti, Regina dei patriarchi, Sede della Sapienza, Vergine delle vergini.... : tutti termini per identificare l'unico mistero.

Quando si dà un nome, si dà un significato: il nostro gruppo si chiama "Nostra Signora del Sacro Cuore", l'altro " Maria Ausiliatrice" o " Betania".

Il nome vuole dare un significato per cercare di identificare la comunità, la persona.

" L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"

Lasciare il padre e la madre non significa trasferirsi dalla casa paterna ad una casa in comune con il proprio partner, ma lasciare la sicurezza del papà e della mamma, per diventare adulti ed assumersi la responsabilità della propria vita.

Tanti matrimoni falliscono perché il marito è ancora molto attaccato alla mamma e la moglie al papà.

Dobbiamo crescere nel senso che non c'è più la dipendenza: io sono responsabile della mia vita. Così è per la comunità. Abbandonare il padre e la madre significa non pretendere sicurezza dagli altri. Spesso questo accade con la figura del prete: molti fanno il transfert, cioè il prete diventa la

figura del padre e noi pretendiamo dal prete quello che pretendiamo e che non abbiamo dal padre, così per quanto riguarda qualsiasi autorità costituita: il capogruppo, le persone del pastorale...

In questo modo continuiamo ad essere degli adolescenti che pretendiamo dagli altri una perfezione o una sicurezza che non ci possono dare; così un matrimonio si annacqua, perché si pretende; il gruppo, dopo l'entusiasmo iniziale, fa acqua, perché ci si accorge che i componenti hanno debolezze, difetti, mancanze, peccati...

L'adolescente quindi cambia compagnia, ma questo non è il matrimonio, non è la responsabilità dell'Amore.

Io ti amo e basta.

“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una sola carne”

Questo riguarda la sessualità del matrimonio, che non trattiamo in questa sede, ma è bene accennare che con queste prime parole viene tolto ogni peccato, ogni senso peccaminoso in quello che Giovanni Paolo II definiva “la liturgia dell'Amore”.

“Essere una carne sola” non significa restringere il riferimento solo alla sfera della sessualità, ma in ebraico questa espressione significa avere comunione fisica,

avere comunione di ideali,

avere comunione spirituale.

In una comunità, dove non c'è l'elemento fisico, se facciamo lo stesso cammino, dobbiamo avere lo stesso ideale; non possiamo venire a pregare, alcuni pensando che Gesù faccia una cosa ed altri pensando che ne faccia un'altra. Dobbiamo accordarci almeno su una nota caratteristica della Chiesa: quella della risurrezione di Cristo. Gesù è risorto, quindi è vivo nella sua Chiesa e, in quanto vivo, è lo stesso ieri, oggi, sempre e continua a vivere ed operare come 2000 anni fa. Questo è il minimo per una comunità, per una famiglia che vogliano vivere il loro cammino spirituale insieme.

Ci vuole questa comunione di ideali, altrimenti non è matrimonio e neppure comunità.

“Ora tutte e due erano nudi e non ne provavano vergogna”

Nuovi studi si orientano più che sul termine “nudo” attinente alla sfera della sessualità, sul termine “povero” (anawim), sfera della povertà.

“Erano poveri e non provavano vergogna”

Qui c'è un significato molto più grande: l'Amore non cerca la perfezione, ma dona perfezione.

In un rapporto di coppia il marito e la moglie devono mostrarsi per quello che sono.

Alle persone che amiamo dovremmo presentarci così come siamo, con le nostre debolezze, con i nostri limiti, con i nostri problemi e non provarne vergogna.

L'Amore cerca la carenza, cerca di riempire quello che manca in noi; naturalmente occorre avere l'umiltà di mostrarci per quello che siamo. Così dovrebbe essere nella comunità.

Purtroppo nella comunità si vuole apparire quello che non siamo. Se vogliamo vivere la comunità, come una relazione di coppia, come l'ha vissuta Gesù, che non si è mai vergognato di mostrarsi come veramente era dinanzi ai suoi apostoli, allora la comunità diventa fonte di guarigione, fonte di risurrezione. Così andiamo al gruppo e non siamo più costretti a nasconderci, a mostrarci sempre forti con l'immagine di quello che gli altri vogliono. Gli altri ci vogliono perfetti, perché, se si specchiano nel nostro volto e ci vedono perfetti, pensano di essere perfetti; se cominciamo a mostrare tutti i nostri difetti, limiti, debolezze, queste mancanze diventano anche le loro.

Se qualcuno ci ama per quello che siamo veramente, quello è vero Amore che sarà per sempre.

La comunità deve diventare luogo di accoglienza, luogo di guarigione, di riconciliazione.

Oggi si cerca di fare, anche all'interno della Chiesa, gruppi di élite, dove occorre avere certi requisiti: questo non è solo antievangelico, ma diabolico, perché Gesù accoglie tutti.

“Spingete, andate oltre la siepe, andate a prendere poveri, storpi, ciechi, zoppi”, cioè quelle categorie che non avevano accesso al tempio. Gesù manda a cercarli. Bisogna saper leggere la Scrittura.

E' vero che ci sono persone antipatiche e insopportabili, ma non possiamo fare altrimenti.
Quando il samaritano prende il malcapitato, lo carica sul suo giumento e lo porta in una locanda. In Greco locanda si dice "pandocheion" che significa "tutti accoglie": questa locanda è la Chiesa.

La Chiesa dovrebbe essere la casa che accoglie tutti, senza discriminazioni.

Gesù non è venuto per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per i peccatori e andava proprio in quelle situazioni limite, per riportare all'Amore.

Molte volte non siamo accettati, proviamo vergogna dei nostri limiti, stiamo zitti e non viviamo la relazione autentica con l'altro. L'altro, di noi, conosce solo l'immagine, che prima o poi crollerà, tanto vale togliere subito la maschera.

Nella comunità, nella Chiesa Universale non si possono fare discriminazioni, perché Gesù è venuto proprio per i peccatori.

La comunità deve accogliere tutti a partire dalle debolezze di ciascuno, dalle imperfezioni, che vengono guarite proprio dall'Amore di chi vive in comunità. Amen!

.....

PREGHIERA DI GUARIGIONE

Sì, o Signore, tu siediti e di lodi noi un trono ti prepariamo.

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti ringraziamo, o Signore, per essere il nostro Dio, il nostro Amore, il nostro Salvatore, il nostro Redentore.

Grazie, Gesù, per averci invitato questa sera a questa celebrazione. Grazie, Gesù, per averci dato la forza, la volontà, l'intelligenza di dire "sì" e venire a lodarti, benedirti, adorarti. Grazie, Signore, per tutte le cose belle che fai nella nostra vita. Grazie perché tu sei l'autore della vita. Ti ringraziamo per ciascuno di noi, per il dono della vita; siamo vivi, o Signore, perché abbiamo incontrato te, siamo vivi, perché vogliamo vivere questa esistenza, non come un susseguirsi di giorni, ma come un progetto d'Amore, un progetto più grande, che include te, che include gli altri, che include una missione in questo mondo: realizzarci alla tua presenza, facendoti conoscere.

All'inizio della Messa ci hai dato un passo: "Io ti libero dai pagani a cui ti mando ad annunziare, perché passino dalle tenebre alla luce"

Signore, tutto il nostro ministero è proprio questo: far uscire dalle tenebre dell'ignoranza, della religione, per entrare nella luce della fede, nella luce dell'incontro con te, della vita, della pienezza, della felicità.

E siamo al "dunque" Gesù. In questo nostro cammino di vita di pienezza siamo aggrediti dal male, sotto la forma di malattia, di sofferenza, di durezza del cuore, di traumi, quindi abbiamo reazioni malate nella nostra psiche, non agiamo, ma reagiamo a qualcosa.

Gesù, tu sei il Signore, tu sei l'Amore, tu sei l'inviato dal Padre per salvare.

Signore, questa sera lotta insieme a noi, perché possiamo essere ristabiliti nella salute fisica, psichica, spirituale. Nel nome di Gesù, nome nel quale si piega ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, sotto terra, per la potenza del Sangue che Gesù ha versato sulla Croce per noi, noi ordiniamo allo spirito di infermità, di morte, di menzogna, di religione di andare via da noi e dalle persone che ti presentiamo. Nel nome di Gesù te lo ordiniamo: vai ai piedi di questa Presenza Eucaristica, perché sia Gesù a disporre secondo la sua volontà e su tutti noi, Padre, effondi lo Spirito che guarisce, lo Spirito che sana, che salva. Riempi gli spazi vuoti, o Signore Gesù, riempi gli spazi vuoti, o Padre, con il tuo Amore, con il tuo Spirito.

Vogliamo amare e vivere le nostre relazioni nell'Amore. Guarisci il nostro Amore, guarisci le nostre relazioni malate con il partner, le nostre relazioni malate in comunità, con i nostri amici, perché il partner, la comunità possano essere presenza di Dio, presenza tua. Guarisci il nostro infantilismo, siamo lì alla ricerca di perfezione nell'altro. Vogliamo abbandonare il padre e la madre, Gesù; vogliamo diventare grandi, vivere la nostra vita, senza aspettarci niente dall'altro, ma donando. Liberaci!

Noi crediamo che tu, Gesù, sei vivo, non sei un Dio morto e sepolto. Tu hai formato la comunità e questa è la tua comunità.

Tu dici: “ Io sono con voi sempre, sino alla fine dei tempi”

Tu sei con noi, o Signore. Questa sera, Signore, ancora una volta manifesta la tua potenza con segni e prodigi.

Allora guariscici e liberaci!

P. Giuseppe Galliano msc